

L'Europa: violazione di Minsk Pronte le nuove sanzioni

Le reazioni. Vani i tentativi di mediazione con il Cremlino che hanno visto Macron in prima linea Oggi i rappresentanti permanenti dei Governi decideranno a Bruxelles le ritorsioni contro Mosca

Beda Romano Riccardo Sorrentino



L'ora delle scelte. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e il presidente francese Emmanuel Macron EPA

Riconoscimento e sanzioni. Cambia tutto, attorno alla crisi ucraina, anche per la diplomazia. Il riconoscimento delle repubbliche indipendenti e separatiste di Donetsk e Lugansk, preannunciato ieri da Vladimir Putin al presidente francese Emmanuel Macron e al cancelliere tedesco Olaf Scholz e confermato in serata con la firma di un decreto, insieme al lancio di un'operazione di peacekeeping in quei territori, è «la rottura del patto di Minsk», come hanno subito dichiarato i leader europei.

L'Unione europea ha quindi subito avviato l'iter per le sanzioni, preparate da tempo e inasprite proprio ieri, in previsione di un acuirsi della crisi. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio europeo Charles Michel «condannano nel modo più energico possibile la decisione del presidente russo di procedere con il riconoscimento» delle due repubbliche, hanno spiegato le due istituzioni dell'esecutivo europeo. «L'Unione europea reagirà con sanzioni contro coloro che sono coinvolti in questo atto illegale. Se ci sarà un'annessione, ci saranno sanzioni, e se ci sarà un riconoscimento, porrò le sanzioni sul tavolo e i ministri decideranno», ha aggiunto l'Alto rappresentante per la politica estera Josep Borell. Macron ha chiesto «sanzioni mirate» mentre il premier britannico Boris Johnson potrebbe decidere oggi le sue misure contro la Russia.

Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, che in serata ha avuto un colloquio telefonico con Macron e Scholz, ha annunciato un ordine esecutivo che proibisce nuovi

investimenti, commercio e finanziamenti da parte di cittadini statunitensi nelle o dai territori separatisti. Un ordine che consente di «imporre sanzioni su ogni persona determinata a operare in quelle aree dell'Ucraina» e si aggiungono «alle rapide e severe misure economiche che stiamo preparando in coordinamento con gli alleati e i partner se la Russia invaderà l'Ucraina».

Nel pomeriggio Bruxelles si era detta pronta a imporre sanzioni «devastanti» a Mosca. Lettonia e Lituania avevano anzi chiesto che una parte di queste misure fosse introdotta subito, e la lista di russi colpiti da sanzioni personali si è arricchita di cinque nomi. Nello stesso tempo l'Unione europea ha approvato definitivamente la concessione di aiuti da 1,2 miliardi di euro a Kiev, per finanziare l'invio di consulenti militari.

A caldo, un alto funzionario europeo ha lasciato intendere di prevedere da parte dei Ventisette un atteggiamento sanzionatorio non dissimile da quello scelto in occasione dell'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014: «È un buon modello, per il momento».

Nel marzo 2014, i Ventisette elaborarono due liste: di aziende che non possono fare affari con l'Unione europea, e di persone che non possono entrare sul territorio comunitario. Oggi, come è già noto, la Commissione europea ha messo nero su bianco sanzioni economiche, anche relative all'energia, mentre il Consiglio ha stilato una lista di persone da sanzionare. Condanna ferma è stata espressa anche dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg.

La giornata di ieri si è svolta in un crescendo. Il processo di pace di Minsk «non ha alcuna prospettiva», aveva detto il presidente russo nel pomeriggio deludendo così le speranze dell'Eliseo, che in nottata aveva annunciato che «il presidente Putin e Biden hanno accettato il principio di un summit», anche se il colloquio - aveva precisato - sarebbe stato possibile solo se la Russia non avesse invaso l'Ucraina. Una condizione, questa, che era poi stata confermata e ribadita dalla Casa Bianca.

Il Cremlino aveva invece definito «premature» un incontro tra i due presidenti. «C'è un'intesa sul fatto che occorre continuare il dialogo a livello dei ministri. Parlare di piani concreti di organizzazione di summit è prematuro», aveva detto il portavoce Dmitri Peskov. «Un incontro è possibile se i capi di Stato lo giudicano utile», aveva aggiunto spiegando che «quando è necessario» saranno possibili colloqui telefonici o con altri mezzi. Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, aveva poi precisato che per la Russia «è importante capire subito cosa questi summit potrebbero produrre, prima di organizzarli».

L'Eliseo aveva quindi cambiato versione, spiegando che toccava a Putin «fare le proprie scelte». «È possibile oggi andare verso un summit, riunire le parti in gioco», aveva ripetuto la presidenza francese. La situazione era però giudicata «molto pericolosa» con le parti che camminavano «su un crinale di montagna».

Mosca lamentava - quasi a giustificare una rottura delle trattative - il fatto che la «moratoria» sull'adesione alla Nato dell'Ucraina che sarebbe stata proposta da Biden - ma la Casa Bianca ha smentito - non è una concessione ma, ha detto Putin, «riflette la

realità: che l'Ucraina non è pronta». «Non è una moratoria per noi, non è una concessione per noi, è una moratoria per loro», ha detto.

Sono così caduti nel vuoto gli sforzi diplomatici della giornata. Macron – che rinviato l'annuncio della sua ricandidatura a causa delle tensioni internazionali – ha avuto ieri una serie di colloqui: con Putin e Biden, innanzitutto, ma anche con Scholz, Boris Johnson e il presidente ucraino Volodymyr Zelenskiy e altri «alleati stretti».

@RIPRODUZIONE RISERVATA